

SULLA PROTEZIONE DEGLI UCCELLI

Diana, n. 17, 1952: 373

Evidentemente l'eco del Convegno della Sezione Continentale Europea del Comitato Internazionale Protezione Uccelli deve essere giunto in Calabria molto deformato, se ha potuto provocare una interpretazione tanto erronea come quella del Sig. N. Lapiana.

A chiarire queste ed altre eventuali errate interpretazioni, sia pure in buona fede, replichiamo quanto segue.

In primo luogo, il Convegno di Bologna non è stato indetto in Italia per una qualsiasi ragione particolare. Infatti, i quattro convegni che l'hanno preceduto sono stati tenuti in altri paesi d'Europa ed il penultimo ad Upsala (Svezia), succedendosi a turno in ciascuno dei numerosi paesi europei.

Secondariamente chi rilegga attentamente ognuno dei sette voti emessi come risultato dei lavori, può onestamente riconoscere che i voti si riferiscono alla totalità dei paesi europei e non proprio all'Italia. Il solo voto che si riferisce direttamente al nostro paese riguarda la caccia in Val d'Aosta ed è un voto di plauso, non un voto di deplorazione. Se si considerano i rapporti presentati al congresso, riguardanti principalmente altri paesi o questioni generali, e si esamina attentamente lo svolgimento dei lavori del convegno, risultanti dai verbali e resoconti, si può constatare come il problema della protezione in Italia non sia stato trattato in modo speciale e tanto meno si sia posto il nostro paese in istato di accusa.

Non possiamo dire che questa sia stata una conseguenza del forte senso di ospitalità che ha improntato il convegno o piuttosto la necessità di mantenere le discussioni nel piano della massima serenità e generica obbiettività, comunque ciò è accaduto e pertanto risulta assai ingiusto e ingeneroso oltreché erroneo scrivere «anziché venire in Italia a sostenere il protezionismo ornitologico non sarebbe più logico nell'interesse di tutti i cacciatori, specie per gli italiani, disciplinare i soprusi, l'uso ed il costume venatorio dei loro paesi».

Cosa dunque si è fatto quando si è parlato della necessità di reprimere il bracconaggio in Francia e di disciplinare la caccia alle palombe nelle Lande, per accennare solo ad alcuni problemi?

Non è neppure giusto insistere su abusi e decantare cacce estensive altrui per giustificare gli esercizi venatori irrazionali di casa propria. Molto si insiste, ad esempio, sulle falcidie di quaglie operate nel nord Africa pur avendo di esse molte volte una nozione inesatta e sommaria per non dire falsa. Queste

falcidie sono state talmente sbandierate da certa propaganda da essere accettate senza riserva anche negli ambienti venatori più elevati. Un esempio recente risulta molto istruttivo.

La Giunta esecutiva della Federcaccia in una sua riunione del 15-16 marzo scorso, giustamente preoccupata degli abusi che si verificano nella cattura delle quaglie per usi cinofili, propose di procurare le quaglie necessarie per l'addestramento dei cani mediante l'importazione dall'Africa settentrionale. Senonché inchieste compiute dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia presso la nostra Ambasciata al Cairo hanno provocato la seguente risposta dall'Ufficio Commerciale dell'Ambasciata stessa: «*La cattura e l'esportazione delle quaglie sono vietate in Egitto*». L'Algeria e la Tunisia affermano di avere vietata la caccia alla quaglia in primavera ma naturalmente molti cacciatori non sono disposti a ritenere vera una tale notizia, come pure che le quaglie in Egitto non vengano falciate ed esportate; tuttavia nessuna quaglia è stata più importata da quest'ultimo paese ed il servizio cattura quaglie per usi cinofili che si svolge in Italia dal 1938 ad oggi è una conseguenza di ciò.

Ora è giusto accettare con riserva ogni notizia di misure protezionistiche, poiché anche altri paesi, riconosciamo, non sono esenti da critiche in questo campo, ma non è altrettanto giusto negare aprioristicamente ogni lodevole sforzo per limitare i sistemi di caccia antieducativi ed irrazionali. Al contrario, gli sforzi per una sana protezione vanno additati al pubblico esempio, da qualunque parte e paese essi vengano, poiché si risolvono in definitiva a vantaggio della caccia e per il perfezionamento ed elevazione di questo sport.

Infatti, anche nel campo della caccia e della protezione, non ci sentiremo di respingere ogni intesa per realizzare una cooperazione europea per la migliore salvaguardia degli uccelli migratori, patrimonio comune a molti paesi europei ed extraeuropei e non monopolio di alcune regioni.

Quanto poi al problema della caccia in Calabria, non si venga a sostenere che una intensa caccia ai migratori è giustificata dalla mancanza della selvaggina stanziale; l'ambiente naturale calabro sarebbe più che favorevole ad un numeroso popolamento di quest'ultima, se le cose venissero regolate con discernimento e l'educazione venatoria fosse migliorata. Si potrebbe forse aggiungere che la nostra Calabria è sotto l'aspetto venatorio una "area depressa", ma bisognerebbe ammettere, d'accordo, che questa generosa regione, sotto questo aspetto, si trova purtroppo in numerosa compagnia.

Augusto Toschi